

V DOMENICA DI QUARESIMA A

Es 14,15-31; Ef 2,4-19; Gv 11,1-53

DOMENICA DI LAZZARO

Nel cammino verso la Pasqua siamo accompagnati da personaggio che non hanno problemi piccoli: sono tutti “arrivati al capolinea”, la Samaritana, Abramo, il cieco nato. Abbiamo visto nelle domeniche precedenti che non c'è fatto doloroso nella nostra vita che non porti a una missione, così la cosiddetta resurrezione di Lazzaro, serve agli astanti, non a lui, che dopo l'evento dovrà vivere asserragliato dai curiosi (Gv 10,9) e con la paura continua di poter essere ucciso da un momento all'altro (Gv 12,10). C'è una vita che arriva il giorno in cui si inizia ad affrontare ciò che è più sembra assurdo nell' esistenza; lì troviamo una chiamata, una missione. Scoprire che proprio quel che pensavamo fosse assurdo, ci serve per incominciare a vivere e a far vivere, a compiere una missione. Dio trasforma tante volte il nostro dolore e l'assurdo della nostra storia in qualcosa che serve ad amare il prossimo; ci rende capaci di compiere le Sue opere, “*finché c'è la luce*”, diceva Gesù nel Vangelo del Cieco. Così anche oggi abbiamo ascoltato: “*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio*”.

Siamo nella V Domenica di Quaresima, dove si racconta della malattia mortale che affligge Lazzaro, un amico di Gesù. Gesù viene avvertito in tempo giusto per poter intervenire, e invece lui resta dove sta. Perché? Marta e Maria, al ritardo di Gesù sbottano: “*Se tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto!*” Gesù aveva detto in precedenza che la malattia non avrebbe portato alla morte. E invece Lazzaro muore per davvero. Succedono cose che a noi sembrano proprio ingiuste, cose che non dovrebbero accadere; un susseguirsi di disgrazie. Come mai questa stranezza? Teniamo conto che stiamo andando incontro ad una *Tre giorni* umanamente tragica, in cui si realizza un errore giudiziario di portata storica, l'uccisione di un uomo innocente che inciderà fortemente sulla storia umana. E la vicenda di Lazzaro ne è una preparazione. E' così che si affronta la storia paradossale di Lazzaro e il comportamento “crudele” di Gesù. La gloria di Dio si manifesta così: quello che sembra un cammino verso la morte si rivela invece come la strada della vita. Tema fondamentale di questa storia è la strana strategia di Gesù. Perché una storia di morte divenga gloriosa occorre passare per errori madornali, ingiustizie atroci, e vedere la potenza di Dio proprio in quella assurdità. Col cattivo odore di Lazzaro Gesù prende su di sé la sua morte; e la vince.

Nel nostro cammino di vita ci sono soluzioni e ci sono risurrezioni; si può guarire senza essere salvati (cfr Lc 17,11-19), si può guarire senza rinascere. Il Signore genera eventi definitivi, gloriosi; non salva dalla morte, ma nella morte. Da un letto di ospedale si può uscire liberi e guariti, ma ancora ingabbiati nelle proprie paure. Possiamo godere di un indulto, ma non gioire della vita nuova. C'è chi si dice libero, anche se in carcere; chi muore giovane, ma con la pienezza della vita, avendo vissuto la propria missione, essendo arrivato al bersaglio nella vita. Il punto è che Gesù non salva dai problemi piccoli, ma dal problema più grande, quello della morte. Molto spesso bisogna arrivare al fondo, fino alla tomba, fino al cattivo odore di Lazzaro. Cosa fa il Signore per salvarci? Ci contraddice nella nostra logica, ci disobbedisce, ci delude profondamente nelle nostre attese. Si rende assente. Non si fa raggiungere. Permette che noi arriviamo al fondo dei nostri problemi; non risponde. Perché sta portando avanti qualcosa di molto più grande. Noi stiamo andando verso la Pasqua.

Questo è il Vangelo che ci prepara alla domenica delle Palme e a tutto quello che sarà la Settimana Autentica, Santa. Ecco, lo dobbiamo sapere su che livello si colloca il rapporto più serio, bello e importante che Dio vuole stabilire con noi. Qual è la sua salvezza? Non è ansia, ma secondo i suoi tempi e la sua prospettiva, quella dell'eternità, quella della vita eterna, della pienezza. Noi per lo più viviamo di emergenze che ci confondono, ma siamo condotti alle autentiche priorità, in quelle *12 ore* della nostra missione di figli e lasciarci salvare. Ma allora è così serio il nostro problema? Sì! Altrimenti Cristo ci avrebbe “informati”, invece ci ha redenti, cioè curati con la medicina di quell'assurdo descritto nella storia di Lazzaro; ha affrontato la morte. E ci aspetta lì, al fondo di noi stessi, non a un punto qualsiasi, al punto di confine tra l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega. Quando arriviamo alla nostra verità estrema, o viene la vita o resta la morte. Gesù ci attende all'ultimo dei gradini del Fonte battesimale, là dove noi finiamo. Lì viene a dire: “*Lazzaro vieni fuori!*” Vieni fuori dalla tua tomba! Ci sono io qui, che ho vinto l'ultimo nemico, la morte (1Cor 15,26) e vengo a dare la vita a tutti quelli che sono come te.